

Gentili iscritti e pensionati,

comprendiamo la vostra preoccupazione e le vostre domande, nate giustamente dalla visione del servizio televisivo realizzato da Report, che nelle ultime settimane ha trattato di Enasarco, dei suoi investimenti, della sua solidità, sottolineando la presunta criticità di talune operazioni o di talaltre partecipazioni a fondi e gestioni da parte della Fondazione.

Ebbene, vogliamo subito sgombrare il campo da tutte le suggestioni interessate e malevole e da tutti i tentativi di utilizzare e manipolare dati e informazioni per gettare discredito sulla Fondazione e diffondere infondato e dannoso allarmismo sulle prospettive della nostra Cassa e, dunque, sulla capacità di garantire il pagamento delle pensioni in essere e di quelle future.

La Fondazione – chiunque sia può starne certo - può vantare una salda e solida tenuta finanziaria, tale da assicurare il pagamento delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre che di tutte le altre prestazioni previste. E questa non è una affermazione astratta o generica, ma il risultato di tutte le verifiche alle quali i bilanci annuali e quelli prospettici - addirittura a cinquanta anni come richiesto dalla riforma Fornero - sono stati sottoposti dalle autorità di vigilanza.

E allora perché la Fondazione Enasarco è sotto attacco?

Nel corso degli ultimi anni nella Fondazione Enasarco si sono determinati cambiamenti di indirizzo strategico e di gestione operativa senza precedenti. Una trasformazione, questa, che ha valorizzato ciò che di positivo e di valido era stato già avviato o era parte integrante della migliore tradizione della istituzione. Ma anche una trasformazione che ha dato un netto e deciso taglio a tutto ciò che di improduttivo o poco trasparente si era sedimentato nel corso dei decenni.

Abbiamo avviato e portato avanti, insomma, un processo irreversibile di rottura storica, all'insegna della trasparenza e dell'efficienza, e di radicale mutamento del modus operandi e della *governance* della Fondazione.

Ma tutto questo mutamento di rotta ha prodotto anche una reazione violenta e pervicacemente conflittuale da parte di persone, ambienti, contesti che non volevano cambiare, che hanno fatto resistenza alle innovazioni e che, con alleati vecchi e nuovi, consapevoli e inconsapevoli, hanno cercato in tutti i modi di contrastarlo attraverso un'azione continua e pervasiva di denigrazione e delegittimazione vera e propria nei confronti del Presidente e del suo ruolo, e nei confronti di tutto il Consiglio di amministrazione, finendo per screditare l'intera Fondazione.

L'operazione - perché di operazione si è trattato – di delegittimazione è stata messa in atto in più fasi, con più strumenti, da molteplici soggetti, operanti a volte per finalità diverse, ma con un unico obiettivo: impedire, ostacolare, fermare i cambiamenti in atto e puntare dritti al controllo della Fondazione e, dunque, del suo patrimonio.

Il servizio di Report: come è stato realizzato?

Tutto l'attacco alla Fondazione ha trovato il suo compimento nel servizio su Enasarco andato in onda recentemente nell'ambito della trasmissione Report: qui non è in discussione né il diritto di cronaca né la decisione della libera stampa di occuparsi della Fondazione, come di qualsiasi altro argomento. Ma, allo stesso modo, almeno in questa sede, non ci può essere negato il diritto di raccontare le cose per come stanno, dando conto di quelle informazioni che, pur fornite con dovizia di dettagli, sono state omesse o tralasciate o non riferite nel corso del servizio giornalistico televisivo.

Andiamo con ordine, proprio partendo dall'ultimo e più esteso atto di accusa nei confronti del Presidente e nei confronti di tutta l'Enasarco. Ebbene, il Presidente Boco ha dato, al giornalista di Report che ha condotto il servizio, la più ampia disponibilità a riferire e rispondere su qualsiasi aspetto relativo alla gestione della Fondazione: questa disponibilità si è tradotta innanzitutto in diversi incontri, nel corso dei quali è stato intervistato per oltre sei ore, in contesti formali e in contesti informali (sui quali ultimi non si può non manifestare disappunto per come sono stati usati). Il risultato di oltre sei ore di colloqui registrati è consistito in pochi minuti di trasmissione, con tagli di spiegazioni e risposte che erano ben più ampie e significative, con estrapolazioni di frasi inserite solo per confermare e avvalorare la tesi giornalistica prescelta o per offrire una rappresentazione caricaturale, pasticciata, approssimativa della gestione della Fondazione, con sapiente e scientifico uso della vasta mole di materiale registrato, con omissioni di risposte e precisazioni che erano state date punto per punto.

Non basta. Il Presidente e tutti gli uffici di Enasarco sono stati per mesi a disposizione del giornalista di Report, garantendo la massima collaborazione, ben oltre quanto può essere considerato normale nella prassi giornalistica, e fornendo e inviando tutta la documentazione richiesta, con dovizia di spiegazioni per ogni atto o documento. Inutile osservare che anche di tutto questo è rimasta ben poca traccia nel servizio andato in onda. Anzi, si è arrivati a sostenere il contrario.

Non è finita. I gestori degli investimenti Enasarco hanno ricevuto la liberatoria della Fondazione per poter parlare con il giornalista e fornire le informazioni o chiarimenti richiesti.

Il servizio di Report: che cosa non dice?

Tirando le somme, niente di tutta la disponibilità e collaborazione offerte, niente di tutta la documentazione fornita, niente di tutte le spiegazioni e i chiarimenti assicurati, ebbene, niente di tutto questo è stato riportato e correttamente e doverosamente, come sarebbe stato giusto fare, utilizzato nel corso della trasmissione al fine di garantire un'informazione davvero esaustiva ed equilibrata.

E, invece, abbiamo assistito a un atto d'accusa unilaterale a tesi precostituite, fondato su teoremi e dichiarazioni di personaggi quantomeno non attendibili e assolutamente interessati a far passare messaggi strumentali e conflittuali nei confronti della Fondazione, per come è oggi, e nei confronti di chi la responsabilità di guidarla.

Come non bastasse, non solo sono state tagliate tutte le spiegazioni tecniche fornite dal Presidente; ma anche tutte le informazioni relative alle iniziative, pure illustrate, che dimostrano come la Fondazione sia in realtà all'avanguardia nell'ambito della governance finanziaria; come pure tutte le informazioni riguardanti gli atti assunti trasparentemente per risolvere al meglio nell'interesse della Fondazione vicende derivanti dal passato; e ancora tutte le informazioni concernenti le iniziative assunte per perseguire i colpevoli di comportamenti illeciti o anche solo irregolari. Senza contare, da ultimo, la distorsione informativa connessa al piano di dismissione immobiliare e alle sue regole. Troverete di seguito, dunque, quelle risposte che avevamo dato anche al giornalista di Report, ma che non sono state prese in considerazioni come, invece, sarebbe stato giusto fare. Vogliamo cogliere l'occasione per offrire un quadro sintetico di risposte sui capitoli-chiave oggetto di polemiche strumentali e sul lavoro che stiamo portando avanti con forza e determinazione nel segno del cambiamento e della trasparenza della Fondazione.

Che cosa è successo con i cosiddetti «investimenti alternativi»? Che cosa è la cosiddetta Nota “Anthracite”?

Negli anni dal 2002 al 2006 la Fondazione effettuò numerosi investimenti in prodotti alternativi. Nella sua relazione finale di giugno 2007 il Commissario straordinario individuò nel portafoglio Enasarco la presenza di un patrimonio immobilizzato per oltre 1.400 milioni di euro riferito “prevalentemente ai prodotti strutturati”. Il Consiglio di amministrazione, nominato subito dopo, facendo seguito alle operazioni di ristrutturazione avviate proprio dal Commissario, conferì la maggior parte dei prodotti strutturati e senza ulteriori esborsi finanziari in una nota denominata “Anthracite”, garantita dalla banca statunitense Lehman Brothers fino alla scadenza, per un valore complessivo di 780 milioni di euro.

Nel 2008 il fallimento della Lehman Brothers (allora giudicata con rating – valutazione - di tripla A, è bene rammentarlo) ed il conseguente rischio, allora molto avvertito, che vi fosse un “contagio” di fallimenti sull’intero sistema finanziario mondiale costrinsero il Consiglio di amministrazione a cercare nel più breve tempo possibile un nuovo gestore della nota “Anthracite” che offrisse anche una nuova garanzia a tutela dell’investimento: tale soggetto fu individuato nella banca Credit Suisse.

La garanzia in quel momento era indispensabile a causa della crisi sistemica dell’epoca; successivamente il Consiglio di Amministrazione si è orientato nel senso di dismettere nel tempo gli investimenti in titoli strutturati ed ha avviato la ricerca di una diversa forma di protezione dell’investimento, più economica e libera dalle trappole del sistema bancario (che tendeva, invece, semplicemente a sostituire gli strutturati con prodotti di uguale tipologia). Pertanto nell’anno 2011 la Fondazione ha ceduto la ex nota “Anthracite” ed altre note strutturate al FONDO EUROPA PLUS gestito da una società finanziaria (GWM) autonoma rispetto al sistema bancario.

Il FONDO EUROPA PLUS ha sciolto la ex nota “Anthracite” e le altre note strutturate cedute e contemporaneamente ha sciolto il contratto di garanzia con Credit Suisse.

E’ totalmente errata, dunque, l’affermazione giornalistica che sarebbero stati pagati 393 milioni di euro per garantire l’investimento di Anthracite ed ulteriori 100 milioni per sciogliere la garanzia.

E’ vero, invece, che:

- sono stati pagati da Anthracite a Credit Suisse 50 milioni per 3 anni e 2 mesi di garanzia e ulteriori 56 milioni per sciogliere la garanzia;
- sono stati risparmiati gli ulteriori costi di garanzia fino alla scadenza (393 milioni - 50 milioni - 56 milioni = 287 milioni).

Come si è usciti dalla situazione precedente?

Come è stato protetto il capitale investito?

La garanzia bancaria su tutte le note strutturate è stata sostituita dal FONDO EUROPA PLUS con una protezione del capitale investito mediante acquisto di BTP (Buoni del Tesoro poliennali) aventi la stessa scadenza del Fondo. Tale forma di protezione consiste nell’avere, alla scadenza del Fondo, un valore dei soli BTP pari al valore iniziale dell’investimento (1.083 milioni di euro) al quale si sommeranno i valori di tutti gli altri asset che compongono il Fondo (al 31 dicembre 2013 e tenuto conto della protezione offerta dai BTP il valore complessivo del Fondo è già superiore al valore di bilancio).

Pertanto è ugualmente errata l’affermazione secondo la quale vi sarebbe stata una perdita da registrare nel bilancio Enasarco relativamente agli investimenti confluiti nel Fondo Europa Plus, perché i criteri di valutazione utilizzati dalla

Fondazione nella redazione dei propri bilanci sono coerenti con i principi contabili sia nazionali sia internazionali in base ai quali il rischio connesso ad un investimento è relativo al rischio di rimborso a scadenza del capitale inizialmente investito e non alle sue oscillazioni del valore nel tempo.

Tale protezione in BTP, si precisa infine, non ha richiesto alcun apporto in denaro da parte della Fondazione.

La differenza tra la garanzia bancaria prestata sulla ex nota Anthracite e la protezione con BTP è enorme perché:

- i 393 milioni sarebbero stati un mero costo pagato dal Fondo a beneficio delle banche garanti;
- i BTP restano, invece, dentro il Fondo per il quale costituiscono un valore attivo e non creano costi.

Gli investimenti dei Fondi Athena nel comparto bancario: che cosa sono e come sono stati realizzati?

Per ciò che riguarda l'investimento in azioni della Banca Popolare di Milano e della Montepaschi di Siena, si evidenzia che né il Consiglio di Amministrazione né gli altri Organi della Fondazione hanno mai avuto conoscenza dell'intenzione dei fondi Athena di effettuare operazioni nell'ambito del comparto bancario né gli stessi Organi hanno mai approvato investimenti, diretti o indiretti, in tale comparto, come tra l'altro risulta confermato dalle verifiche condotte dalla CONSOB sull'assetto proprietario della BPM.

Le dichiarazioni rilasciate nel corso della trasmissione televisiva dall'ex Direttore Generale di Enasarco, secondo le quali egli sarebbe stato a conoscenza dell'operazione BPM da parte di un soggetto riconducibile alla stessa società che gestisce i fondi Athena, testimoniano solo il fatto che egli, all'epoca, ha tenuto tutti gli Organi della Fondazione all'oscuro di informazioni in suo possesso, che, invece, avrebbe dovuto comunicare e delle quali, infatti, non vi è alcuna traccia nei documenti ufficiali agli atti della Fondazione stessa.

Quali azioni legali ha intrapreso la Fondazione a tutela degli interessi degli iscritti?

Le vicende appena raccontate hanno avuto doverose conseguenze, che non sono consistite soltanto nella risoluzione del rapporto di lavoro con l'ex Direttore Generale e con l'ex dirigente del Servizio Finanza.

In particolare, la Fondazione ha riscontrato, anche a seguito di apposita verifica affidata alla società KPMG, che l'ex Direttore Generale, l'ex dirigente del Servizio Finanza e, in un caso specifico, anche una società esterna di consulenza, avevano offerto alla Fondazione informazioni errate e fuorvianti che avevano determinato, di conseguenza, decisioni non congrue rispetto al reale stato delle cose.

In ragione di ciò, nella riunione del 27 giugno 2013 il Consiglio di Amministrazione ha disposto l'esercizio di tutte le azioni legali che i consulenti avessero ritenuto opportune a tutela della Fondazione stessa, nei confronti degli ex dirigenti e consulenti.

Sono state, perciò, avviate due azioni legali davanti al Giudice del Lavoro di Roma e al Giudice Civile di Milano, per il risarcimento dei danni subiti dalla Fondazione.

Inoltre, poiché nel corso degli accertamenti degli Uffici, propedeutici all'esercizio di dette azioni legali, è emersa, altresì, l'assenza della documentazione preparatoria relativa a tutte le attività in materia finanziaria sia presso la Direzione generale sia presso il Servizio Finanza della Fondazione, al termine di un'indagine interna disposta dal Presidente è stato, altresì, presentato alla Guardia di Finanza un esposto-denuncia-

querela per i reati di truffa e di sottrazione di atti, nei confronti di ignoti la cui identificazione e persecuzione è, naturalmente, demandata alla competente Procura della Repubblica.

La dismissione degli immobili Enasarco: come è stata pianificata? Come sta procedendo?

La missione primaria della Fondazione è quella di investire al meglio i contributi degli agenti per assicurare servizi e prestazioni adeguate a questi ultimi. Nondimeno gli investimenti realizzati nei decenni passati dalla Fondazione nel settore immobiliare hanno rappresentato la più rilevante esperienza di social housing nel nostro Paese: e per questo Enasarco meriterebbe ben diversa considerazione e rispetto da parte di tutti.

Venendo al processo di dismissione del patrimonio immobiliare Enasarco, il Piano Mercurio, nonostante la gravissima crisi economica e lo stallo del mercato immobiliare e dei mutui, procede con rilevante propensione all'acquisto da parte degli inquilini. A oggi, infatti, sono circa 6.200 gli inquilini che hanno accettato la proposta di vendita.

Il Piano dismissioni certamente non prevede a carico dell'inquilino un divieto di rivendita dell'unità immobiliare, ma ciò per la semplice ragione che il prezzo di acquisto non è un prezzo "figurativo", ossia determinato al di fuori e a prescindere dai valori di mercato e, quindi, inferiore a questi ultimi, né potrebbe esserlo perché ciò costituirebbe violazione sia della legge 2/2/1973 n. 12 sia del decreto legislativo n. 509/94, ossia delle norme di legge fondamentali per lo svolgimento della funzione previdenziale di Enasarco.

Di conseguenza, la Fondazione – come espressamente dichiarato anche alla Commissione Bicamerale di Controllo - ha ritenuto che eventuali vincoli agli inquilini di non alienabilità del bene acquistato avrebbero rappresentato una restrizione ingiustificata della libertà economica dei cittadini, costituzionalmente garantita.

Qual è oggi lo stato di salute della Fondazione?

A differenza di quel vorrebbero far credere coloro che hanno interesse alla soppressione di Enasarco e all'appropriazione del suo patrimonio, lo stato di salute della Fondazione è «buono» (nonostante le criticità derivanti dall'attuale crisi economica). La Fondazione può vantare una salda e solida tenuta finanziaria, tale da assicurare l'erogazione delle pensioni attuali e di quelle che gli agenti in attività stanno maturando, oltre che di tutte le altre prestazioni previste. Questa – lo ripetiamo – non è un'affermazione astratta o generica, ma il risultato di tutte le verifiche alle quali i bilanci annuali e quelli prospettici - addirittura a 50 anni come richiesto dalla riforma Fornero - sono stati sottoposti dalle autorità di vigilanza. Ma vediamo i numeri.

Il **saldo previdenziale** (contributi – prestazioni) per gli anni 2012 e 2013 supera quanto previsto dal bilancio tecnico: il saldo previdenziale per l'anno 2013 era stato stimato nel bilancio tecnico in 7,4 milioni di euro mentre dal bilancio consuntivo risulta essere di 28 milioni.

Gli **investimenti 2013** sono stati tutti in prodotti liquidi, che producono rendimenti e con bassi regimi provvisori.

I **prodotti liquidi** nel portafoglio sono raddoppiati e costituiscono circa il 16% dell'intero patrimonio e diverranno presumibilmente il 25% circa al termine del 2014.

I **rendimenti** medi proiettati su base annua degli investimenti 2013 superano il **9%**.

La governance (il governo) degli investimenti: come avviene, chi decide e con quali criteri?

La **governance (il governo) degli investimenti** finanziari della Fondazione è stata completamente ristrutturata introducendo, attraverso uno specifico e innovativo regolamento approvato dai Ministeri vigilanti, un sistema di responsabilità autonome, distinte ed incrociate.

La Fondazione Enasarco è stata la prima e per ora l'unica Cassa di previdenza privatizzata a dotarsi di uno strumento di questo tipo per la gestione delle risorse finanziarie. Così si colma un vuoto legislativo ventennale. Va segnalato, per di più, che le autorità di vigilanza hanno colto perfettamente che il nuovo Regolamento non è un atto isolato bensì si colloca in un quadro di scelte tutte "volte ad una complessiva revisione della politica e delle procedure di investimento, tra cui l'adozione degli atti deliberativi in argomento", come rilevato dalla Covip (l'Autorità di vigilanza sugli enti previdenziali privatizzati).

Quali sono le altre regole introdotte per migliorare la gestione delle attività della Fondazione?

Senza elencare le decine di misure, interventi e soluzioni nuove attuate, è opportuno dare il senso della complessiva autoriforma in corso circa le grandi aree nelle quali si è svolta e si sta svolgendo. Il primo ambito di azione ha riguardato e riguarda la maggiore efficienza ed efficacia dei processi e dei servizi offerti dalla Fondazione: ne sono un esempio concreto la Carta dei servizi, che certifica i tempi di definizione e liquidazione delle prestazioni, e la revisione della polizza agenti. Il secondo presiede al delicato settore della finanza e, a parte, il regolamento per gli investimenti, ricordo quello del comitato di investimenti, ovvero la struttura all'interno del CdA che, come ho ricordato prima, analizza le proposte pervenute dagli uffici; quello dei flussi informativi, ormai a pieno regime, che da un lato ci consente di disciplinare tutte le regole attraverso le quali gli uffici inviano informazioni agli organi (che a loro volta impartiscono indicazioni agli uffici stessi) e dall'altro fissa le regole per dare informazioni all'esterno; infine quello per la gestione dei conflitti di interesse (anch'esso probabilmente unico nel contesto degli enti previdenziali similari). Ma non meno di rilievo è l'azione rivolta alla riorganizzazione interna della Fondazione, con la definizione del nuovo organigramma e delle relative e connesse funzioni e responsabilità, mansioni e compiti, per dirigenti, quadri e impiegati. Un'azione messa in cantiere non solo per recuperare produttività e ridurre i costi di gestione, ma pure per valorizzare al meglio le risorse umane e professionali presenti nella nostra istituzione.

Il **rispetto delle procedure** è vigilato dal Servizio *internal audit* (controllo interno) che dipende dal Consiglio di amministrazione, e dall'Organismo di vigilanza per la **prevenzione di reati**, anch'esso dipendente dal Consiglio di amministrazione.

Come si sta riorganizzando e valorizzando oggi il patrimonio mobiliare di Enasarco?

La nuova direzione intrapresa dalla Fondazione sta gradualmente conducendo verso un portafoglio maggiormente investito in strumenti liquidi, trasparenti, ed armonizzati alle migliori regole e pratiche internazionali, selezionando, per ciascuna *categoria di investimenti*, i leader di mercato, come confermato da rating (valutazioni) ottenuti da gestori e prodotti.

In particolare, la Fondazione ha:

- ha ricalificato gli investimenti che non erano in linea con le attuali condizioni di mercato (miglioramento degli asset, riduzione delle provvigioni di gestione, rafforzamento dei poteri di controllo, etc.);
- ha privilegiato, per i nuovi investimenti, strumenti liquidi (complessivamente, oltre 1.100

- milioni di euro), con distribuzione di buoni rendimenti e con bassi regimi provvigionali;
- ha costituito una provvista di cassa per circa 400 milioni di euro, allocati presso le maggiori banche italiane selezionate, con procedure competitive, sulla base di una valutazione ponderata di solidità e rendimento offerto;
 - ha assunto procedure di selezione e comparazione dei leader di mercato, per ciascuna *asset class*;
 - ha destinato oltre 370 milioni di euro per investimenti in titoli di Stato (oltre quelli già a protezione del Fondo Europa Plus), con conseguenti rendimenti prudenziali ma buoni, e oltre 100 milioni in titoli azionari e obbligazionari con rendimenti tendenziali su base annua di circa il 9%;
 - ha affidato la custodia degli investimenti ad un'unica banca depositaria, che ne certifica il valore e adempie a tutti gli altri compiti espressamente specificati dalla legge per tale funzione.

Guardando al futuro, quali ulteriori innovazioni sono in cantiere per valorizzare la gestione della Fondazione?

La prossima fondamentale tappa è la riforma dello Statuto. Lo faremo tenendo presente queste linee guida: aumentare il livello di capacità e di professionalità dei consiglieri di amministrazione, coniugandolo con il criterio della rappresentanza. Il punto è trovare il giusto equilibrio: è questa la scommessa per il futuro sulla quale stiamo lavorando. Dobbiamo continuare a avere capacità di autoriforma, che può essere stimolata da parte di coloro cui dobbiamo rendere conto e che ci controllano e verificano, ma che deve venire innanzitutto da noi.